

TORNATA DEL 25 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Omaggio — Seguito della discussione del progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna — Articolo 6° — Il senatore Musio propone e svolge un articolo addizionale — Osservazioni dei senatori Colla, Sauli, Gallina, e dei ministri dei lavori pubblici e delle finanze — Emendamento del senatore Di Pollone — Approvazione di questi e dell'articolo addizionale che rimane il 6° — Approvazione dell'articolo 7, aggiunto dalla Commissione, e degli articoli 8 e 9 — Votazione e approvazione dell'intero progetto di legge — Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.
(Si dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il libraio Cocito d'Asti fa omaggio al Senato di 80 copie d'un opuscolo, intitolato: *Lettera di un ultra-cattolico.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE, VOTAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL SISTEMA STRADALE DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione della legge sul sistema stradale della Sardegna. La discussione erasi fermata coll'approvazione dell'articolo 5 del progetto ministeriale.

Fra quest'articolo 5 e l'articolo 6 la Commissione aveva proposto un articolo intermedio così concepito:

« L'ampiezza delle nuove strade reali sarà di 6 a 7 metri, tenuto il debito conto dell'importanza del transito e delle difficoltà locali. Nell'intento di accelerare il compimento di esse strade, sarà curata la maggior economia nelle spese, conciliabile col bene del pubblico servizio, massime nelle opere d'arte. »

È aperta la discussione su quest'articolo. Intanto essendo chiesta la parola dal senatore Musio io gliela concedo.

MUSIO. Fra l'articolo 5 e l'articolo 6 io proporrei un articolo addizionale che sarebbe del tenore seguente:

« Gli assegnamenti di cui al precedente articolo non saranno minori di un milione all'anno. »

Lo propongo in mio nome, ma spero che avrà l'adesione del rimanente della Commissione.

MUSCA, relatore. Come relatore posso accertare che la Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Acconsentendo la Commissione, non ho d'uopo di chiedere l'appoggio della Camera per lo sviluppo di questo emendamento.

MUSIO. Signori, se io sorgessi per invocare un atto di favore a pro della Sardegna, parlerei alla simpatia, alla benevolenza, all'amicizia ed alla generosità vostra a pro di un

paese sopra il quale pesa la fatalità dei secoli. Ma oggi che la Sardegna non è un estero Stato, bensì parte dello Stato comune; oggi che il bene e il male dell'isola è bene e male comune anche al continente sardo, permettetemi, o signori, che io parli alla saggezza, alla giustizia, alle virtù politiche, e non alle virtù filantropiche del legislatore.

Quando io considero che la Sicilia e la Sardegna sono poste entrambe nel centro del movimento commerciale marittimo, che arricchisce tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo; quando considero che entrambe hanno pari fertilità di suolo; quando considero che il mare sardo è ricco di tonni ed ha la precipua ricchezza dei coralli; quando considero che il suolo è ricco ancora dei più svariati prodotti minerali, quando ciò considero, dico, e penso che la Sicilia, sebbene più ricca di glorie storiche non ha però maggior dovizia naturale, io non so spiegarmi il perchè in tanta parità di elementi, di benessere sia tanto superiore nella Sicilia la prosperità materiale ed il progresso civile.

La mia reminiscenza, dalla vecchiezza respingendomi all'infanzia, mi ricorda che nei primi 14 anni di questo secolo la Sardegna era uno degli empori del Mediterraneo; che molte case inglesi vi avevano stabilimenti commerciali; che vi esistevano i depositi di ogni genere coloniale e di quanto è ricca la multiforme industria britannica. Quando considero che in quel tempo Nelson non mai abbandonava le acque di quest'isola da lui chiamata la cittadella del Mediterraneo, quando considero tutto ciò, io resto muto al pensare come dopo il 1814 ogni prosperità, ogni vita sia quivi scomparsa; che tutto sia ricaduto nell'inazione della tomba, e quella contrada sia rimasta come un paese che sia stato il teatro di un tremendo cataclisma.

Vengo a fatti più vicini: quando ricordo che appena i Francesi sono divenuti padroni dell'Algeria, immanamente quelle piccole barche locali si avevano aperto quello scalo di commercio anche senza aiuto di arte nautica; quando penso che molti generi, i quali marcivano, erano divenuti di valore, ed avevano animata la circolazione; quando penso che il commercio, specialmente del bestiame, era salito a segno che già sarebbe stato facile il far cessare la vita miserabile dei pastori e di una classe d'uomini che vive nell'immoralità, ed in una immoralità tale, per cui appena le resta aperto il tempio di Dio, la scuola della società ed il santuario delle proprie famiglie, io resto muto considerando il perchè tutto in un momento sia svanito.

Vengo finalmente ad un fatto presente, ed è lo spettacolo

che offre il porto di Cagliari, o durante o dopo di un fortunale di mare. Allora in quel golfo si vedono sventolare tutte o quasi tutte le bandiere delle nazioni che navigano nel Mediterraneo; ma rasserenato il cielo, e ristorati i loro danni, esse ne ripartono subito per non ritornarvi che in un altro caso di sfortunio.

Questi ed altri molti fatti, vicini e lontani, possono far apprezzare il passato della Sardegna. Ma a me basta di aver segnato questi pochi all'attenzione dello statista, ai calcoli dell'amministratore, alla saggezza del Senato. A me basta questo breve cenno perchè, lungi da me l'idea di recriminare sul passato, io gli sarò generoso di una liberale amnistia, perchè coprendo di un velo questo che sarebbe il libro del dolore, non apro, come ho fatto ieri, altro libro che quello delle consolazioni e delle speranze.

Ora, o signori, la legge tale e quale era stata proposta, era la prima speranza, il primo raggio di luce che balenava in Sardegna attraverso delle più fitte tenebre di mille patiti stenti e di secolari diffidenze, ma l'emendamento adottato ieri getta di nuovo l'avvenire di quel paese nel più vago, nel più incerto, nel più indeterminato confine; e perciò non è più quella che possa alleggerire il male ed allargare il cuore ad un paese il quale è stanco di mille disinganni, è stanco di mille fallite speranze e d'ogni mancata promessa.

Egli è perciò, o signori, che io propongo un articolo addizionale che caldamente raccomando alla vostra benignità. Già io sento insorgere contro quest'articolo quel chiaro ingegno che ha dettato ieri l'emendamento, e che colla grazia, forza e venustà del suo dire viene ripetendo che le regole di amministrazione non lo consentono, che non si può vincolare l'avvenire. Ma mi sia permesso l'assequerare che anch'io conosco le regole d'amministrazione e le leggi economiche, a cominciare da quella che è fondamento di tutte le altre, e l'editto del 1730, che è il perpetuo regolatore delle finanze.

Io confesso che da tutte queste leggi non mi ho potuto formare la regola invocata, e dirò che la regola che mi ho potuto formare è quella prodotta dal buon senso, cioè che, secondo l'opera di cui si parla, si regoli l'amministrazione e lo scompartimento delle spese.

Quindi, quando si tratta di opere che non possono essere eseguite che nel corso di molti anni, sancite le opere, la legge, la regola e la pratica è che bisogna far le spese necessarie per condurle a buon termine, allogando le somme nei successivi bilanci in quelle rate che si stimino convenienti.

Questa mi pare che sia e che possa essere la lettera, il senso e lo spirito delle nostre leggi economiche; spirito che si appalesa di per sé stesso al buon senso, e che perciò è stato applicato ed attuato in tal modo nelle tante finite e pendenti opere pubbliche esigenti un corso di anni per la loro esecuzione. Per intendersi altrimenti, le riferite leggi, da norme di azione, di regolarità e di vita si convertirebbero in inciampi e cause di paralisi.

Del resto mi pare ancora che si debba sempre distinguere fra le regole dell'amministrazione, e le regole della legislazione: fra loro deve passare la stessa differenza esistente fra il legislatore e l'amministrazione; e quanto è giusto che le regole d'amministrazione siano la norma e la guida di chi eseguisce la legge, altrettanto sarebbe improprio il volerne fare la regola di chi ha il potere di sancirla.

Ma supponendo che queste leggi amministrative esistessero, e supponendole applicabili anche al legislatore, io domando se questo sarebbe il caso d'invocarle. Io domando se essendo esse stabilite a pro e malleva dell'erario, sia il caso d'invocarle oggi che tornerebbero a danno ed a rovina.

I fatti che ho avuto l'onore di allegare ieri, fatti dei quali io guarentisco la verità a chiunque voglia in qualunque tempo risovvenirmene, dimostrano all'evidenza che la Sardegna anche amministrata da una mediocrità deve in breve giro di tempo gittare un maggior reddito di 3 a 4 milioni. Non è dunque il caso d'invocare regole paralizzanti l'opera che deve produrre questo maggior reddito: e le previsioni di futura povertà che possano rendere difficile l'erogazione di una somma determinata si trovano senz'alcun pregio, perchè fondate sopra il calcolo di contingenze che non sono probabili.

Che se le leggi amministrative non possono ostare all'articolo addizionale da me proposto, meno potrebbe ostargli la possibile obiezione che desso non sia consentaneo all'emendamento ieri adottato: in proposito, o signori, io vi prego a considerare che il mio articolo non può dirsi contrario all'adottato emendamento; imperocchè mentre con questo non si è inteso e non s'intende altro che svincolare lo Stato dalla necessità di allogare ogni anno nel bilancio un milione e mezzo, ed a lasciare per questo risultato indeterminata la somma, il mio articolo lascia del pari indeterminata la somma da erogarsi, e solamente indica il *minimum* di essa; onde fra l'emendamento ed il mio articolo non vi è in realtà la minima opposizione, e l'articolo rimarrebbe tutto al più come una spiegazione dell'emendamento.

Ma non è questo il maggior pregio che io attribuisco al mio articolo addizionale. Col cenno di pochi fatti io vi ho già dato l'idea del passato della Sardegna, e voi avete capito che esso racchiude un'immensa serie di stenti e di tribolazioni; voi avete capito che tutto quel tempo è un periodo di calamità e di morte: con ciò voi avete sentito tutto il bisogno che desso abbia un termine, e per legge di giustizia, e per sentimento di commiserazione, e perchè un avvenire simile al passato sarebbe oramai un fatto del tutto impossibile.

Ora l'emendamento senza il mio articolo gettando tutto nel vago, distrugge ogni arra ed ogni malleva dell'avvenire, e lasciando vive tutte le diffidenze e le angosce del passato, toglie alla legge il suo maggior pregio, quello che le ridona l'articolo da me proposto. Io quindi rivolgendo le ultime mie parole a chi ho indirizzato le prime, spero, e direi son certo, che il Senato generoso e magnanimo, ma sopra tutto giusto, savio e sagace, vorrà senza esitanza accogliere benignamente l'aggiunta da me proposta.

COLLA. Ieri, in assenza del ministro delle finanze, io mi credetti più di qualunque altro di noi obbligato a rappresentare al Senato come la situazione finanziaria del nostro paese, avuto anche riguardo alle condizioni politiche, e del paese nostro, e degli altri d'Europa non permettesse al Parlamento d'assicurare in questo momento un'obbligazione progressiva di 6 o 7 anni per una somma determinata ed assai considerevole. Io fui primo a riconoscere che è debito del Governo di procacciare alla Sardegna il beneficio di una rete di strade ben ordinata, e quale fu presentata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma io diceva che a questo debito lo Stato soddisfa abbastanza quando assegna subito una somma annua maggiore di quella che le contingenze politiche del paese possono permettere, e quando per l'avvenire si obbliga a dare tutto ciò che in ogni anno (fatti i conti) vedrà di poter assegnare a questa spesa che riconosce preferibile a tutte le altre.

L'aggiunta che si è presentata oggi distrugge nella massima parte l'emendamento che venne adottato ieri, ed invece del principio di dare quello che sarà possibile, obbliga a dare sempre una somma determinata ridotta da 1,800,000 lire ad 1 milione.

Tutto ciò che potrei dire non sarebbe che una ripetizione delle cose già dette e delle cose che il Senato non si degnò di apprezzare in modo che fu in lotto ad ammettere l'emendamento. Io perciò mi astengo dal fare alcun'aggiunta, e tanto più me ne astengo in quanto che, essendo presente il ministro delle finanze potrà dire egli stesso se crede di poter imporre al pubblico erario pel corso di 6 o 7 anni che saranno necessari al compimento delle opere da intraprendersi, il peso determinato e sicuro di 1 milione per anno.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io accetto il nuovo articolo proposto dalla Commissione, e lo accetto perchè prima di tutto mi assicura quella base che ho rappresentato ieri essermi necessaria per poter procedere con regolarità nell'esecuzione dei lavori, e mi assicura una base sulla quale posso dare i provvedimenti necessari per l'esecuzione di questi lavori, e trattare imprese per la loro effettuazione. E questa base mi è tanto più indispensabile, in quanto che ho già esposto ieri che domandava un milione per quest'anno, quantunque non abbia certezza, e forse nemmeno la speranza di poter impiegare tutta questa somma in lavori; ma ho fatto conoscere, che il motivo essenziale per cui la domandava era che trattandosi di un'impresa molto grandiosa e dispendiosa occorreranno infiniti apprestamenti ed allestimenti di materiali, utensili ed altri mezzi necessari in ogni paese, ma più ancora in un'isola che manca di tutto, all'eseguimento di un compiuto sistema stradale. Per questi motivi ho chiesto il milione, ed in base ai medesimi mi è stato accordato; siffatte ragioni parvero giuste e ragionevoli allo stesso onorevole senatore Colla, che non ha poi trovato giusto di fissare negli anni successivi una somma determinata.

Ora io prego il Senato a considerare che parrebbe esservi una certa contraddizione fra l'assegnamento fatto di un milione, destinato essenzialmente ai preparativi necessari per incominciare questa grande impresa ed il non avere poscia fissato alcun assegno, presa alcuna determinazione su cui io possa far calcolo negli anni successivi. Quindi io diceva ieri, e mi pare averlo dimostrato abbastanza chiaramente, che il mezzo che offriva prospettiva di procedere con maggior economia in un paese come la Sardegna, era quello di trattare con una grande impresa disposta ad assumersi tutta l'opera: ma che a tale effetto era d'uopo poter offrire alla medesima e somministrarle tutti i mezzi onde far fronte agli impegni a cui, in virtù del suo contratto, dovrebbe sottostare. Ora se non si assicura sin d'ora al Governo la possibilità di proseguire a sua volta ed adempiere agli obblighi contratti cogli impresari, io non mi affido certamente di trovare grandi imprese disposte ad impegnare ingenti capitali in un'opera di tale importanza.

Diffatti come potrei sperare di rinvenire imprenditori tanto nazionali che esteri i quali si adattino a trasportare in quell'isola, ed attestarvi ogni cosa occorrente a lavori di così svariata natura, in località diverse, fra difficoltà di ogni genere, se non mi trovassi in grado di accertarli che alle scadenze stipulate, alle more convenute si faranno dal Governo i pagamenti occorrenti ed in ragione delle somme che gli saranno state previamente assegnate?

Siccome però l'articolo addizionale se non concepito in quei termini che avrei desiderato, stabilisce almeno una somma su cui basare i miei provvedimenti, così io l'accetto, e l'accetto poi anche perchè, formulato qual è, non mi toglie affatto la speranza che migliorando la condizione dell'erario, e dimostrando col fatto, come io credo si dimostrerà, che l'impiego di questo danaro non è solamente ed esclusivamente diretto al miglioramento, al bene della Sardegna, ma dell'intero Stato, il

quale godrà di tutti i profitti indiretti che saranno sviluppati dalla prosperità dell'isola, e i diretti che verranno dalle immense ricchezze del demanio, oggi improduttive, io dico, ho fiducia che quando l'esperienza avrà provata la verità del mio esposto, mi sarà fatto un assegnamento maggiore. Finalmente l'accetto per un altro motivo, perchè in questo modo, essendo vincolata una somma abbastanza importante, ho fiducia di fare lavori che procedano con bastevole celerità, e che si possa nello stesso tempo avviarli ad un prospero e non lontano risulamento.

Io credo quindi che se in Sardegna, in un'isola che si trova in quelle condizioni, si volesse lavorare spendendo alla spicciolata piccole somme, si sprecherebbe inutilmente il danaro, motivo per cui ritengo assolutamente necessario l'assegno almeno di quella somma che è stata attualmente proposta dalla Commissione.

DI POLLONE. Prima che la discussione progredisca, mi permetterei di chiedere una nuova lettura dell'articolo emendato onde formarci una vera idea dell'emendamento Colla, e della correlazione che ha con esso il paragrafo addizionale ora in discussione.

PRESIDENTE. Di quello emendato o di quello di ieri?

DI POLLONE. Di quello del senatore Colla, e dell'attuale.

PRESIDENTE. L'articolo emendato è così concepito:

« Per la costruzione delle strade indicate nell'articolo 3 è aperto un credito al ministro dei lavori pubblici di un milione di lire da stanziarsi nel bilancio 1880, e saranno fatti nei bilanci successivi, sino al compimento dei lavori, quegli assegnamenti che annualmente necessari risulteranno conciliabili colla situazione del pubblico erario. »

COLLA. Il mio articolo non era redatto in tal guisa.

PRESIDENTE. Il Senato ha già ieri deciso che l'emendamento Colla si riferiva solo alla seconda parte; in conseguenza lessi la prima parte come trovata nella redazione del progetto di legge.

Il presidente è quegli che ha diritto di porre le quistioni: ciascun senatore ha poscia il diritto di prendere la parola per una miglior posizione; ma quando, come ieri avvenne, la quistione fu posta solamente sulla seconda parte, e dopo che nessuno ebbe a reclamare, nemmeno il proponente, dopo che risultò conforme all'interrogazione mia la risposta del Senato, fui cosa giudicata che l'emendamento Colla si riferiva soltanto alla seconda parte dell'articolo 3. Perciò nel leggere l'articolo emendato, lessi per la prima parte il progetto ministeriale, e per la seconda parte l'emendamento.

L'addizione che formerà un articolo separato è questa:

« Gli assegnamenti di cui nel precedente articolo non saranno minori di un milione all'anno. »

SAULI. Ho udito dall'onorevole senatore Colla che questa aggiunta alla legge distruggerebbe l'emendamento approvato ieri. Non sono dello stesso avviso.

Ieri si approvò quell'emendamento da molti, forse perchè credevano lo stanziamento preventivo di notevoli somme nei bilanci futuri essere contrario alle leggi amministrative dello Stato. Ma quest'oggi ho sentito assicurare dall'onorevole senatore Musio che queste leggi non si oppongono ad uno stanziamento di tal natura. Questa diversità di dottrine non può a meno d'indebolire l'intero convincimento di alcuni tra coloro che approvarono l'emendamento di cui si tratta, e si dee perciò cercare il mezzo di temperarne l'effetto.

Dopo di avere udito poi le ragioni espresse dal signor ministro dei lavori pubblici, sembrami che l'aggiunta proposta dalla Commissione possa essere accettata, siccome quella che agevola il modo di ottenere appalti di maggior convenienza.

Se un tal effetto si può conseguire, allora credo utile l'aggiunta perchè giudico che nell'assegnare i fondi, gli Stati debbono considerare se sono destinati a spese di lusso ovvero a spese produttive. Ora queste spese entrano precisamente nella categoria delle produttive. I calcolatori politici d'ogni paese hanno considerato che le somme erogate nella costruzione delle strade poste in favorevoli posizioni, rendono per lo meno, tra l'utile che ridonda ai sudditi e quello che ridonda allo Stato, ad un dipresso il 60 per 100. Se questi calcoli non sono privi di fondamento, in Sardegna il danaro impiegato così frutterà un'usura anco maggiore, perchè non solamente migliorerà le vie di comunicazione, ma le stabilirà dove esse non sono, e porrà in utile commercio gli oggetti che ora per difetto di strade non hanno alcun valore.

Appoggio pertanto l'aggiunta del senatore Musio.

NIGRA, ministro delle finanze. La mia posizione è penosa assai ogniqualvolta si tratta di un argomento che venga a gravitare sulle finanze nelle contingenze quali sono quelle in cui ci troviamo. Per tal motivo io ringrazierei ogni senatore che suggerisse un mezzo di economia pel momento, e consigliasse di mandare a momenti più favorevoli quelle spese che per loro natura si possono differire. Ma io ravviso altresì essere per la Sardegna quistione di vita l'intraprendere le opere delle strade dal mio collega proposte. Fu da noi in Consiglio discussa una tale quistione; e, a dir vero, abbiamo considerato quanto fosse difficile il poter assegnare in questo momento somme vistose per quelle opere; ma a fronte di quelle nostre osservazioni militarono con vantaggio la necessità e l'utilità che si potrebbe ricavare dalla spesa proposta; e se si volle sostenere che convenisse fin d'ora prendere un impegno pel compimento delle opere a farsi, ciò fu appunto perchè si riconobbe che l'intraprendere le opere alla spicciolata era un metodo più costoso; e che oltre a ciò questo modo non dava quella tranquillità all'isola che si sarebbe certamente conseguita se queste fossero condotte a termine nella proposta forma.

Per tale motivo si è creduto che, anche per l'importanza dell'economia, convenisse affrontare ogni contraria quistione, e sostenere che l'affidare fin d'ora una somma affinchè l'opera fosse portata a compimento, potesse risultare a maggior economia. Pertanto io credo che anche nello stato in cui ci troviamo converrà studiar modo perchè si trovino i mezzi onde far fronte all'impiego che prendiamo per la totalità dell'opera.

Un altro motivo che torna assai favorevole alla proposizione si è questo, che noi ci troviamo alla vigilia di attivare le nuove imposte nella Sardegna, e se da un lato noi dovremo tener mano forte perchè quella sia eseguita a stretto rigore, secondo il prescritto dalla legge che tanto riguarda quegli isolani quanto gli abitatori di terraferma, noi dobbiamo nel tempo stesso vedere, per quanto da noi dipende, di metterli in grado perchè possano trar partito da tutti quei miglioramenti che le strade sole valgono a procurare. Quindi è ch'io credo che il Ministero debba appoggiare e sostenere la proposta fatta dalla Commissione.

COLLA. Io non intendo di parlare contro l'aggiunta che si propone, nè sostenere l'emendamento che ieri si è adottato. Il Senato vedrà se oggi gli convenga di disfare ciò che ieri ha fatto. Ma prima di rispondere all'osservazione mossa dai due onorevoli senatori in quanto a queste regole, dirò (e posso dirlo perchè ho debito di esserne informato) che le regole finanziarie considerate nel regio decreto dell'8 febbrajo 1835 proibiscono assolutamente di vincolare i bilanci futuri, toltone i casi in cui si riconosca una necessità di farlo.

Egli è per questo che io sosteneva che, secondo i principii generali, non era permesso di vincolare i bilanci futuri; ma non ho detto e non avrei potuto dire che non sia permesso al Parlamento, così potente come è, di derogare a qualunque legge e di provvedere come stimi; dissi tuttavia che questa deroga non mi pareva conveniente nel momento attuale, perchè conduceva lo Stato ad assumere un'obbligazione la quale non sapeva di poter mantenere. Questa è l'osservazione da me fatta, e questa è quella nella quale persisto.

MUSIO. La prima delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante sarebbe che oggi non si può disfare quello che si è fatto ieri. A me pare che fra quello che si è fatto ieri, e quello che si vuol far oggi, non vi sia dissimiglianza. Ieri si è detto nulla più se non che sarebbe determinata nei successivi bilanci la somma che si avrebbe a spendere: ma oggi non si fa che assegnare il termine *minimum*, cioè quello di un milione, meno del quale non si spenderà. Dunque mentre ieri si è modificato il milione e mezzo con quelle parole, l'aggiunta che si fa oggi non urta sicuramente nel fatto di ieri.

La seconda sarebbe una novella invocazione della legge proibente di vincolare i bilanci avvenire; ma siccome approvata l'opera i bilanci restano di loro natura assolutamente vincolati, perciò non sussiste nemmeno questa osservazione. Vi sono altre opere pendenti in questo momento stesso qui ed altrove che sono simili a quelle proposte per la Sardegna, poichè non si possono recare a termine in un anno, ma in un numero di anni successivi; e per queste opere resta necessariamente vincolato l'avvenire, chè resta sempre vincolato quando è una necessità del presente.

Si è inoltre detto che l'avvenire non si può vincolare senza un'assoluta necessità. A me sembra che qui appunto si trova il caso dell'assoluta necessità, giacchè non si potrà allegare opera più necessaria di quella proposta per la Sardegna.

PALROCATA, ministro dei lavori pubblici. Io sono convintissimo che il principio espresso dall'onorevole senatore Colla, generalmente parlando, sussiste; ma questo principio non è stato applicato rispetto alle opere pubbliche; nè mi pare che possa dirsi applicabile assolutamente in tutti i casi, poichè vi sono opere di un'estrema importanza, e di un costo grandissimo, le quali non si possono eseguire compiutamente in un dato esercizio, ed altronde non è fattibile di dividerle in parti senza assegnamenti positivi di epoche e di somme. Queste opere bisogna, generalmente parlando, affidarle ad imprese, e le imprese se non sono assicurate e del tempo e della somma non assumono certamente i lavori; quindi vediamo succedere continuamente che opere di grande importanza sono ripartite nei bilanci di due o tre anni. Vi sono esempi infiniti, fra gli altri quello delle strade ferrate, la cui introduzione è certamente posteriore alla legge generale che io trovo giustissima; ma per le strade ferrate sono stati fatti assegni determinati di somme per le varie opere nei bilanci degli anni 1847, 1848, 1849, 1850 e 1851, i quali assegni si fecero preventivi, e così per molte altre opere: per esempio, io ho avuto occasione oggi di studiare il preventivo del 1849, ed ho trovato che il ponte sul Po sopra Carignano e Carmagnola, che importò una spesa vistosa, è assegnato nei due preventivi del 1849 e 1850, ed una parte ancora ne venne stanziata nel 1851.

Siffatto procedere si discosta alquanto dalla regola generale, perchè, come ho detto, da una parte non è possibile di introdurre tutte le spese in un anno solo nè farle regolari; per altro canto non si può trovare chi assuma l'impresa se non la si divide in molte parti col mezzo di assegnamenti di tempo e di somme; questo sarebbe appunto il caso di cui si

tratta, in cui conviene fare un assegnamento certo per procedere con minor dispendio e con molto maggior profitto.

DI FOLLONE. Non tornerò sui punti stati così luminosamente trattati dai preopinanti, nè tampoco parlerò del generale interesse di questo Consesso in favore dell'infelice Sardegna, che se lo merita per tanti titoli. Solo dirò che se ieri avevo qualche dubbio sulla costituzionalità d'impegnare i futuri bilanci, poichè lo Stato vuole che il bilancio sia votato annualmente, i miei dubbi sono stati risolti da più matura riflessione. Difatti nessun lavoro di qualche entità sarebbe possibile, quando si volesse ridurre lo stanziamento d'una spesa a quanto si può spendere in un anno, e vedo invece come in altri paesi retti a forma costituzionale si proceda nel senso proposto dal ministro. Noi pure abbiamo precedenti che si possono citare, ed è appunto quanto si è operato per la strada ferrata in attuale costruzione. Se si fosse operato altrimenti, gl'ingenti lavori che si eseguirono da più anni e che dureranno ancora molti, non avrebbero potuto eseguirsi. Ritengo perciò che sotto a questo rapporto nessun dubbio possa rimanere nello spirito dei miei onorevoli colleghi.

Solo debbo rilevare un grave errore della presente legge, la quale non ha fatto conoscere la somma totale a cui può montare l'intera esecuzione della rete di strade che si vogliono costruire in Sardegna. Questa mancanza venne accennata dalla Commissione, ma non vi ha riparato, se non che proponendo di ridurre di un metro l'ampiezza delle strade da crearsi: ha detto bensì che non si poteva avere una somma precisa perchè talvolta, e lo sappiamo, i calcoli degli ingegneri sono esposti ad essere oltrepassati, ma questa non era una obbiezione, mentre che se l'eccedenza che può prodursi è giustificata, il ministro è sempre in tempo di presentare al Parlamento una legge di crediti supplementari, la quale essendo corredata da valide giustificazioni, sarebbe senza dubbio ammessa dal Parlamento.

Mi credo lecito di supporre che se i miei colleghi che hanno votato per l'emendamento Colla, avessero conosciuto il montare della somma a cui ascenderebbe il totale della spesa, forse avrebbero diversamente opinato. Ma quando non ce lo dice nè il progetto ministeriale, nè la Commissione, a fronte dello stato attuale finanziario, non abbiamo coraggio ad assumere la responsabilità di un voto che può impregnare gravemente lo Stato.

Lo ripeto ancora una volta, che il timore di vedere i calcoli presuntivi ecceduti nel progresso dei lavori non è ragione sufficiente perchè si possa fare a meno d'indicare una somma tassativa della spesa che importerebbe l'opera, mentre, se le spese calcolate con tutta la cura possibile vengono ad eccedere, ed eccedono per giusto motivo, il ministro è sempre in tempo di presentare una legge di credito supplementario.

Credo dunque che, se si potesse sciogliere questa difficoltà, nè lasciar quel vago che risulta dall'articolo 5 il quale diceva che per la costruzione delle strade si stanzierebbe annualmente nei bilanci un milione e 500,000 lire, credo, dico, che quando non vi fosse dubbio sulle somme che si avrebbero a spendere, molti voti sarebbero più conciliati al progetto di legge. In quanto a me lo credo, e mi sia permessa questa ipotesi. Il Senato ha presente forse ciò che è accaduto in altri paesi ove, parlando, per esempio, della Francia nel 1842, una legge stabilì una rete di strade ferrate che costò immensi sacrifici senza risultato utile, poichè il Governo imprese, su vari punti, strade che poi non vi fu mezzo di finire, e si sciupò così le sostanze della nazione senza ricavarne alcun frutto. Ritengo che il Senato voglia autivamente la riproduzione tra noi di un simile fatto; ancorchè io abbia intiera fiducia nel mini-

stro dei lavori pubblici, potrebbe per avventura accadere che anche senza la sua volontà tale sistema s'introducesse nella costruzione delle strade di Sardegna. Io quindi, ad antivenire quest'inconveniente, dirò che si potrebbe sottoemendare l'emendamento del senatore Musio indicando la somma a cui può montare la spesa delle dette strade. Siccome il ministro ci mostrò nella discussione che ha avuto luogo ieri, che tale spesa poteva montare dagli 8 milioni agli 8 milioni e 200 o 300 mila lire, io aggiungerei all'emendamento proposto la frase seguente: *e sino alla concorrenza di 8,500,000 lire.*

GALLINA. Poichè la questione che occupa in questo momento il Senato dalla specialità delle strade di Sardegna si è volta ad una questione di principii, io cedo al bisogno di esprimere la mia opinione, qualunque ella si sia, anche su questo proposito, ed il Senato mi sarà indulgente se non avendo preso parte alla discussione che ebbe luogo nella tornata di ieri, io farò qualche osservazione sulle cose che furono dette, giacchè l'argomento è tale, che la discussione dell'articolo 5 e quella degli emendamenti proposti ha portato sul terreno della palestra senatoria la questione intiera della legge.

Parlando dei principii io stabilisco o, per meglio dire, seguo la massima sancita, dichiarando che il Parlamento fa tutte quelle disposizioni legislative che crede utili ed opportune, istituendo nuovi principii, derogando agli antichi senza che gli si possa opporre eccezione alcuna; cosicchè se piace al Parlamento di stabilire che si possa in un determinato caso portare nei bilanci successivi somme anche ingenti, non vi ha ragione che lo possa impedire, perchè l'onnipotenza parlamentare è cosa da tutti riconosciuta nei Governi rappresentativi. Ma che quest'onnipotenza parlamentare non possa prendere qualche direzione non solamente dalla discussione, ma ancora dalle leggi preesistenti, ella è altra questione.

Quest'osservazione si rivolge ai regolamenti economici che hanno governato l'amministrazione dello Stato sino al presente e che sono tuttora in vigore. Con essi furono fatti provvedimenti coi quali si tendeva a rassicurare la forza di ogni disposizione di fondi che non fosse regolarmente giustificata.

In questi regolamenti era stabilito come le spese progressive dovessero essere formolate, giustificate con tutti i titoli che ne dimostravano l'utilità o la necessità qualunque. Vi furono circostanze difficili e tempi nei quali poteva essere conveniente di restringere o di moltiplicare oltre misura i provvedimenti di garanzia per l'erario. Nei tempi presenti queste cautele, queste garanzie sicuramente sono molto utili, e forse più d'allora, ma ora esse si trovano nel Parlamento più che altrove, ond'è che la questione se si possano stanziare spese progressive per parecchi bilanci non può più esistervi in questo momento.

La questione più grave, secondo me, è quella della deliberazione che il Senato ha presa e che ora gli tocca di pigliare di nuovo. Io lo dico schiettamente, l'articolo 5 della legge conteneva tutta la sostanza della legge medesima.

Lo spirito che dettava questa legge il Senato l'ha udito svolgere ampiamente con chiarezza e con precisione dal ministro dei lavori pubblici. Esso ha potuto formarsi un'idea giusta del sistema che il ministro voleva adottare per le strade della Sardegna. Esso proponeva di stanziare nel bilancio una somma per quest'anno, quand'anche non vi fosse apparenza che potesse essere consentita; proponeva di stanziare un'altra somma successiva per tutte le evenienze, la quale non potesse diminuirsi, ma bensì aumentarsi. Egli era evidente dalle ragioni che lo muovevano a ciò che che il Mi-

nistero voleva avere nelle mani il modo di fare opere efficaci, opere utili per l'isola di Sardegna.

Con simili poteri che la legge affidava all'amministrazione, il Ministero dei lavori pubblici avrebbe potuto stringere contratti, provvedere successivamente a tutti i bisogni da una tale impresa richiesti, vincolandosi con gli imprenditori per tutte le somme che nel bilancio sarebbero già state contemplate. Egli è chiaro adunque che il progetto del ministro dei lavori pubblici era tale che, se si voleva utilmente approvarlo, conveniva che fosse adottato senza restrizioni. Il Senato ha giudicato ieri diversamente, giacchè non solamente i termini precisi coi quali l'emendamento è stato accettato, ma ancora le osservazioni che lo hanno preceduto sono tali che dimostrano che non si voleva vincolare i bilanci successivi, ma bensì che le circostanze ed evenienze dei tempi regolassero ogni cosa. Dato poi che nei bilanci si ammettessero le spese come sono proposte, io intendo rispondere ancora a qualche osservazione per la quale si potrebbe credere (e penso che sia erroneo) che una volta stanziata una somma nei bilanci successivi non sia più possibile rinvenirvi sopra. Io porto un avviso assolutamente contrario. Pare a me che, quand'anche le somme fossero stanziate nei bilanci successivi, il Parlamento con un nuovo provvedimento potrebbe assolutamente rifiutare o sospendere quegli stessi assegnamenti; e ciò per lo stesso principio che ho testé ammesso, cioè che il Parlamento non può essere vincolato da un atto di una Sessione antecedente, meno ancora poi se vi fosse rinnovazione di una parte del medesimo. Nascerebbe da ciò necessariamente un inconveniente gravissimo, che, cioè, la sospensione dei lavori potrebbe dare ragioni d'indennità agli imprenditori e pregiudicherebbe il corso delle opere. Ma ciò non importa che ragioni di maggior gravità potessero indurre anche il Parlamento a sospendere e a derogare a quanto il Parlamento precedente già avrebbe ordinato.

Ora io domando se l'emendamento, se l'aggiunta che si propone quest'oggi ha per effetto di stanziare nei bilanci successivi una somma non minore di un milione, io non vedo ben chiaramente come possa essere conciliabile coll'articolo 5 adottato nella seduta di ieri. Se il Senato crede di poter passare oltre e di rivocare l'articolo che ieri si è votato, converrà porre ai voti la reiezione di quell'articolo medesimo, ma innestare in aggiunta un nuovo il quale lo combatta io non trovo in ciò una logica a cui si possa acconsentire. Me ne spiace sommamente perchè io considerava la legge delle strade in Sardegna come una cosa che poteva essere ammessa tal quale era stata proposta. Non trovava in essa, è vero, tutti gli elementi che si sarebbero potuti desiderare, e giustissima è l'osservazione fatta or ora dall'onorevole preopinante, cioè che sarebbe desiderabile che si fosse stabilita la somma a cui le spese per dette strade potevano ascendere e qual limite potessero avere; ma insomma, stante l'urgenza ed attesi gli atti precedenti coi quali all'isola di Sardegna si è data questa speranza, e per cui una parte del Parlamento ha già votato quanto si è proposto dal Ministero, io avrei desiderato con tutto l'animo che la legge fosse passata nei termini nei quali venne proposta. Ma allo stato delle cose mi sembra dover importare più di tutto al Senato di essere conseguente a sé medesimo, e quindi la questione vuol essere collocata nei seguenti termini: o si crede rievocabile l'articolo che è già approvato, oppure no, ed in questo caso non è ammissibile un altro articolo il quale deroghi a quello.

Credo bensì che il sistema parlamentare presenti rimedi in simili circostanze, ma tali rimedi non possono ora da noi essere adottati. Convieni che un altro giro subisca la legge

per quindi poter ottenere quei rimedi che forse l'opinione del Senato meglio istruita dalle successive deliberazioni può condurre a far accettare.

Parmi per conseguenza che non sia logico, nè ragionevole per il Senato l'ammettere l'aggiunta proposta.

MUSIO. Io dirò poche, pochissime parole, perchè non posso pronunziarne molte.

Io convengo pienamente con tutti i principii svolti dall'onorevole preopinante intorno al vero senso delle regole economiche, e nel proporre l'articolo addizionale ho inteso di uniformarmi alle medesime, giacchè nel supposto caso poco probabile che nell'anno successivo od in altri anni lo Stato non sia in grado di poter erogare il milione, sicuramente che il Parlamento non è vincolato, sicuramente che sul bilancio successivo non può imporsi alcuna somma; ma siccome non è probabile che lo Stato possa trovarsi in tanta miseria da non potersi erogare quella somma, perciò pare degno d'essere adottato l'articolo proposto nell'interesse, come diceva, di avvivare alquanto la speranza di un paese dove ogni speranza dell'avvenire col proposto emendamento è intieramente distrutta.

Convenendo perciò di questi principii, credo che l'articolo addizionale possa stare in quanto che l'emendamento adottato è precisamente genericò. L'indicare il minimo termine mi pare che non urti coi precedenti, giacchè in ogni caso che il Parlamento stimi che le condizioni dell'erario possano permettere di allogarsi una somma, il minimo termine di questa somma sarà un milione, affinchè non sia inutile; una spesa minore, come si è già opportunissimamente considerato da molti e dal ministro dei lavori pubblici, una spesa minore dico che sarebbe un buttare il danaro dello Stato.

PRESIDENTE. Io deggio provocare in primo luogo le deliberazioni del Senato sopra il sotto-emendamento del senatore Di Pollone, il quale è concepito: *e sino alla concorrenza di lire 8,500,000.*

Domando se questo sotto-emendamento è appoggiato.

MUSIO. (Interrompendo) La Commissione non avrebbe difficoltà di accettarlo.

(Il Senato appoggia l'emendamento Pollone.)

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'emendamento del senatore Di Pollone che consista, come dissi, nell'aggiungere all'articolo addizionale proposto dal senatore Musio la seguente clausola: *sino alla concorrente di lire 8,500,000.*

(È approvato.)

Metto ai voti l'articolo addizionale colla suddetta aggiunta. Se questo articolo sarà approvato diventerà l'articolo 6 della legge, e l'articolo 6 proposto dalla Commissione diventerà l'articolo 7.

(È approvato.)

Ritorno all'articolo 6 della Commissione che sarà il 7°; lo rileggerò:

« L'ampiezza delle nuove strade reali sarà di 6 a 7 metri, tenuto il debito conto dell'importanza del transito e delle difficoltà locali. Nell'intento di accelerare il compimento di esse strade, sarà curata la magg'or economia nelle spese, conciliabile col bene del pubblico servizio, massime nelle opere d'arte. »

Pare che il Senato desideri che il Ministero si spieghi sopra l'accettazione di quest'aggiunta che riguarda l'ampiezza delle strade.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io sono già stato nel seno della Commissione ed ho dichiarato che lo accettava.

(Posto ai voti l'articolo 7 è adottato.)

PRESIDENTE. Leggerò l'articolo 8 :

« Le strade delle altre categorie saranno rispettivamente a carico dei territori interessati. Ma lo Stato verrà a soccorrerle con prestiti o sussidi da determinarsi per legge. »

La Commissione ha proposto un'aggiunta o modificazione in questo senso: *salvo quei prestiti o sussidi che potessero essere determinati per legge.*

Pongo ai voti l'emendamento della Commissione.

Chi intende di approvarlo si alzi.

(È approvato.)

Metterò ai voti l'articolo intero emendato dalla Commissione.

Chi lo adotta voglia rizzarsi.

(È adottato.)

Do ora lettura dell'articolo 9, ultimo della legge :

« Sono abolite le Commissioni create colla legge del 30 aprile 1830 sul servizio stradale del regno di Sardegna. »

(È adottato.)

(Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.)

Risultamento della votazione :

Votanti	48
Voti favorevoli	45
Voti contrari	3

(Il Senato adotta.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. I signori senatori sono pregati di riprendere i loro posti, perchè l'ordine del giorno ci chiama ad udire la continuazione della relazione di petizioni.

La parola è al relatore della Commissione, senatore Pallavicini Ignazio.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Siccome vi sarebbero molte petizioni le quali per la loro urgenza richiedono di essere subito riferite, così prego il presidente a permettermi di riferirle subito, quindi verranno quelle la di cui relazione rimase interrotta.

L'avvocato Prospero Cravosio, di Torino, espone al Senato, colla petizione numero 63, che la Camera elettiva adottava non ha molto un progetto di legge proibente ai parrochi, corpi o persone morali, di accettare donazioni o successioni senza il consenso dell'autorità governativa. Egli però trova incompleta una simile disposizione, e commenda invece quella che leggevasi in proposito nel Codice francese, poichè era in facoltà del Governo di autorizzare l'accettazione di cui trattasi o nella totalità, od in una parte, secondo le varie circostanze di ciascun caso. Sembrandogli pertanto utile d'assai il mantenere una simile disposizione, onde non privare di tutto il beneficio i legatari se una qualche ragione vi avesse per non autorizzarli all'intera percezione, e favorir altresì gli eredi in parte, se nulla del tutto render non si volesse la volontà del testatore, il petente prega il Senato a voler aggiungere nell'approvare siffatta legge la facoltà al Governo di autorizzare l'accettazione di cui trattasi o in tutto, od in una parte soltanto, a vece dell'intero rifiuto.

La Commissione, sul riflesso che l'oggetto di tale domanda possa benissimo venir preso in considerazione, mi diè incarico di rassegnarvi ch'ella crederebbe dovesse la medesima passarsi negli uffizi per l'opportuno esame definitivo nella circostanza di dover discutere l'analoga legge testè presentataci.

PRESIDENTE. Se non v'ha osservazione porrò ai voti le conclusioni della Commissione. Chi vuole adottarle sorga.

(Sono adottate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Giuseppe Bocchiola, del comune di borgo San Siro, provincia di Lomellina, padre di otto figli e ristrettissimo proprietario, espone nella supplica avente il numero 272, che il 21 marzo 1849 prese alloggio nella sua casa di abitazione, e nella corte e siti rustici annessivi un corpo di artiglieria nostra col corredo di cannoni, carriaggio e 50 cavalli, colla scorta di una compagnia di dragoni, e che ivi si rimasero insino all'una pomeridiana, in cui soppraggiunta la truppa nemica, e scambiateci alcune fucilate, si accostò alla casa e da più parti appiccovvi il fuoco, sorto il quale appena restò ai nostri il tempo di evadersi e ridursi verso il sito della Sforzesca. Conseguenza di tal subitanea necessaria ritirata si fu il non aver potuto il comandante dei nostri rilasciare all'esponente il bono pel fieno, biade ed altro al suddetto corpo somministrati. La di lui famiglia frattanto in quel trambusto cercò ed ebbe quasi miracolosa salvezza in una sotterranea cantina; ma se incolumi ne rimasero le persone, altrettanto non avvenne degli averi, giacchè l'incendio da veruno represso consumò la stalla, il fenile, la rimessa, la paglia, i fieni, il legname di opera, gli attrezzi rurali, ecc., e persino una giovenca del valore di lire 300. Il danno accertato da speciale Commissione recatasi sul luogo in persona del sindaco di Vigevano e del cavaliere Vandone della stessa città valutossi a lire 2789. Egli per altro accerta d'aver dovuto riconoscere anche per emergenza di cui poté aver contezza dopo le riferite operazioni che ascese a somma al certo maggiore e non al disotto delle lire 8000. Tali cose rassegna il Bocchiola al Senato nell'occasione di dover pronunciare il suo voto sulla legge soccorritrice de' patiti mali in quell'epoca infausta, onde si faccia partecipare congruamente all'indennità conceduta per l'incontro danno.

La vostra Commissione per altro, sul riflesso che il Senato deve statuire sulla massima e sul quantitativo in genere del soccorso, e non sul riparto parziale a ciascun individuo, vi propone per mio organo di rimettere simile petizione al ministro dell'interno, onde possa farne il debito conto nel ripartire l'assegnato sussidio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, cioè la trasmissione al ministro degli'interni della petizione in questione.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Conli Agostino di Cava, provincia di Lomellina, colla petizione 273, rappresenta che nel marzo 1849 le truppe austriache appiccarono il fuoco al di lui negozio consistente in tre botteghe di china-glierie e cotonine, di pelletterie, e di terraglie e porcellana, talchè venne il tutto ridotto in cenere unitamente alla di lui casa di abitazione con tutti gli oggetti entrostanti, al segno di rimanere egli, la moglie e cinque figli coi soli abiti che indossavano in quel giorno, quale danno venne peritato a lire 70,000. Rappresenta inoltre che la legge di sussidio adottata dalla Camera elettiva stabilisce venire il medesimo conceduto a danneggiati aventi una possidenza minore di lire 10,000 o un commercio di un reddito non eccedente le lire 1000, senza però specificare se la possidenza debba o no venir depurata dai debiti ipotecari e chirografari. Ora egli troverebbesi possessore di tanti beni stabili per lire 60,000, ma del pari conta tanti debiti per lire 70,000, e così con un deficit di lire 10,000 che dichiarasi pronto a provare all'occorrenza con titoli legali. Egli dunque vorrebbe che il Senato prendesse in considerazione la specialità del caso in cui trovasi,

unico forse nelle due provincie danneggiate, e stabilisse, nel votare la legge, in modo chiaro e preciso la base su cui si abbiano a calcolare le rispettive possidenze. Siccome nella fattispecie non si tratterebbe soltanto di ripartire il sussidio, ma di discutere ed esaminare il principio ed il modo con cui dovraasi procedere in tal riparto, e se abbiansi o no a dedurre i debiti ipotecari e chirografari, la vostra Commissione mi diè incarico di proporvi il rinvio di tale petizione al ministro dell'interno, ed in pari tempo alla Commissione prescelta per fare il rapporto su di consimil legge di recente presentataci, onde faccia di tale questione oggetto specialissimo di sue investigazioni.

PRESIDENTE. Le conclusioni della Commissione sono per la trasmissione al ministro degli'interni di questa supplica ed insieme la trasmissione alla Commissione, la quale è incaricata dell'esame della legge relativa.

Chi approva queste due trasmissioni voglia levarsi.

(Sono adottate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. La petizione 276 fu sporta da 51 abitanti di Romagnano, e con essa chiedono indennizzazione dei danni patiti il 24 marzo 1849 pel saccheggio sofferto; secondo essi dicono, pel fatto di parte del regio esercito; e siccome un privato è tenuto a rispondere dei guasti che arrecasse un suo dipendente, quindi ne deducono che il Governo debba risarcirli dei mali cagionati a quel paese dall'indisciplina dei soldati che in numero di 50,000 transitarono quel giorno per Romagnano. Invocano eziandio a loro pro l'equità, l'umanità, l'interesse politico, le norme che reggono le nazioni incivilite, l'assicurazione data loro col proclama del regio commissario straordinario nelle provincie a quell'epoca occupate dal nemico, e infine l'esempio stesso del Governo nel 1821 in cui ogni danno dai privati sostenuto venne tosto risarcito. Anche questa petizione ho l'onore di proporvi di trasmettere al ministro dell'interno, non che alla Commissione che dee occuparsi dell'esame di tal legge.

PRESIDENTE. Eguali essendo le conclusioni della Commissione, per la presente come per la precedente petizione, io le pongo ai voti.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Il Consiglio delegato del già riferito comune di Cava, colla petizione annotata col numero 307, basandosi sulla condizione voluta dalla Camera elettiva per partecipare alle largizioni deliberate a favore dei danneggiati delle provincie di Novara e di Lomellina per la guerra del marzo 1849, espone trovarsi in quel comune delle famiglie, le quali tuttochè sia loro rimasto ancora un patrimonio di lire 10,000 ed un reddito di lire 1000 per commercio o professione, tuttavia pel guasto avvenuto loro dagli Austriaci, sarebbero ridotte a dover alienare o tutto, o parte dei loro beni, e dismettere i rispettivi esercizi per procacciarsi il giornaliero sostentamento e far fronte ai loro impegni. I prefati consiglieri pertanto supplicano la saviezza e la giustizia del Senato onde voglia degnarsi, prima di procedere alla sanzione di tal legge, di prendere in considerazione le famiglie che, secondo il principio su cui dessa è basata, rimarrebbero escluse da ogni soccorso, onde siano anch'esse fatte partecipi di qualche sussidio in proporzione dei sofferti danni. I vostri commissionati non esitano a proporvi la ripessione di tale istanza alla Commissione testè nominata per l'esame di siffatta legge, onde possa fare accurato studio sul merito della sporta supplicazione.

PRESIDENTE. Chi è di sentimento di appoggiare le conclusioni testè lette voglia sorgere.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Il dottore Giovanni Bertoni, medico applicato allo spedale della regia marina in Genova, si accinge ad esporre con dettaglio il progredimento spaventoso che ai nostri giorni si verifica del libertinaggio e del mal costume, e in pari tempo deplora l'alterazione gravissima che da ciò deriva alla pubblica igiene, talchè la fisica costituzione dell'uomo resta grandemente degradata. Egli ricerca la causa di un tanto danno, e lo accenna e ne propone i rimedi, concludendo col suggerire un'idea di legge che ponga riparo al lamentato disordine.

La vostra Commissione, o signori, non può non encomiare grandemente l'intenzione dell'ottimo medico che, vero amatore del suo simile, cerca di prevenire e riparare i danni che al suo benessere fisico e morale si oppongono, ed apprezza altresì grandemente l'importanza della di lui proposta, giacchè è convinta della sgraziata sussistenza di quanto egli espone, vedersi cioè crescere tuttodì il disordine a dismisura, ed in ugual tempo sminuire sempre più la sorveglianza ad arrestarlo. Ricorda del pari la Commissione che una legge, sebbene imperfetta e non adeguata per intero allo scopo, veniva presentata dal Ministero sin dal 1848, e che mai poté giungere alla discussione, sebbene fosse in seguito riproposta, confessandolasi d'urgenza, e che ora, riaperto il Parlamento da meglio di quattro mesi, tuttavia se ne desidera sempre la produzione coi complementi necessari. Tutte queste cose volle dirvi la Commissione per dimostrarvi il bisogno di un pronto ed efficace riparo, e quanto perciò sia da apprezzarsi il pensiero del petizionario che non cercò, nel richiamare l'attenzione del Senato su di un oggetto sì interessante, se non che di affrettare per quanto sta in lui una misura sì necessaria e vantaggiosa. Per tutte queste ragioni concluderò col proporvi a nome della Commissione il rinvio di siffatta petizione al ministro dell'interno, affinché voglia prenderla in maturo esame e proporre quindi, senza altro indugio, una legge che soddisfi in ogni parte alla gravezza del male ed all'importanza del rimedio.

MOBIS. Mi pare che nella legge stata proposta poco tempo fa dal Ministero sovra la sicurezza pubblica vi siano articoli che riguardano il soggetto di questa petizione. Crederei adunque conveniente di inviarla non solo al Ministero dell'interno, ma anche alla Commissione incaricata di studiare il progetto di legge di pubblica sicurezza.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. In un articolo della legge di pubblica sicurezza vi si trova qualche cosa che potrebbe aver riguardo al contenuto di questa petizione, ma è assai ristretta. Ciò nondimeno la Commissione ha nulla in contrario a che sia pure tale petizione mandata alla Commissione suddetta.

PRESIDENTE. Le proposizioni sono due: la trasmissione al ministro dell'interno, e la trasmissione alla Commissione per il progetto di legge di pubblica sicurezza.

Chi approva queste due trasmissioni voglia alzarsi.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Angelo Porrezi, colla petizione 55, ravvisa dannosa alla buona disciplina dei collegi la soppressione della carica di prefetto degli studi, non che la divisione delle attribuzioni di questi fra i vari maestri, potendo essi trovarsi eccellenti per reggere una cattedra e non esser atti a mantenere la disciplina fra gli alunni; e perchè tale incarico riunito in una sola persona a ciò esclusivamente destinata ne può riuscire più attiva ed efficace la sua azione che non divisa in vari individui preoccupati da altri studi; e quindi conclude acciò il Senato si adoperi pel ristabilimento dell'accennata soppressa carica. Tal qui-

stione merita certo di essere approfondita maturamente per la sua importanza, e quindi la Commissione mi diè l'incarico di proporvi d'inviare a tale oggetto simile domanda al ministro della pubblica istruzione.

(Le conclusioni sono approvate.)

Brevi parole ho a dirvi sulla petizione 86, giacchè non riscontrandovisi sufficiente indicazione di nome del di lei autore, ed altronde portando la data da fuori Stato, per cui non riesce possibile il rintracciare la vera qualità dello stesso, la Commissione crede che non sia il caso di riferirla, emergendo dalle accennate due circostanze in di lei pregiudizio un'equipollenza di anonima.

Covercelli Francesco e Raggio Giovanni Battista Francesco, priore l'uno, segretario l'altro del collegio de' causidici di Genova, avendo presentito che nella riorganizzazione dell'amministrazione della giustizia possono cadere in discussione alcuni cangiamenti essenziali nell'ordine de' causidici, rappresentano a nome di quel collegio con lungo memoriale stampato, avente il numero 87, molte ragioni da essi credute validissime per propugnare il mantenimento dell'attuale sistema che ammette Genova per 50 causidici effettivi e 60 sostituiti, i quali agiscono nanti qualunque tribunale, e pensi non sia loro cresciuta la tassa annuale cui soggiacciono, e venga così sbandito il sistema francese del quale lamentano gli inconvenienti. Tale petizione per altro essendo presentata a nome del collegio de' causidici di Genova, che è bensì Corpo, ma non autorità costituita, la Commissione, basata sulle più precise regole di diritto, porta opinione che la stessa urti col l'articolo 58 dello Statuto che stabilisce non potersi presentare petizioni al Parlamento in nome collettivo che dalle sole autorità costituite, e che quindi per tale cagione la medesima non sia riferibile.

Il sindaco di Saluzzo, con petizione marcata col numero 88, sottomette al Senato l'estratto autentico d'una deliberazione di quel Consiglio comunale del 18 novembre del perduto anno, con cui per varie ragioni svolte nella medesima, espresse il voto unanime acciò vengano abolite le intendenze generali e rimanga libera alle provincie l'amministrazione sotto l'ispezione governativa, od almeno per diminuire gli inconvenienti sia creata di nuovo la divisione amministrativa di Saluzzo, composta di tale provincia, e di quella d'Alba o di Pinerolo. Trattandosi in questo caso di un ricorso emanato da un'autorità costituita, per cui non si verifica esser egli opposto allo Statuto, la Commissione è d'avviso che possasi rimettere come semplice informazione al ministro dell'interno.

DI POLLONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI POLLONE. Ho domandato la parola non per oppormi alle conclusioni proposte sulla presente petizione, ma perchè credo di essere ancora in tempo per sottoporre al Senato un'osservazione sul modo adottato per eliminare la precedente petizione che porta il numero 87. La Commissione ha concluso che non deve essere presa in considerazione.

Se male non mi appongo, in tal caso basterebbe che il Senato col suo voto ratificasse le conclusioni della Commissione; e non lo potrebbe altrimenti che passando all'ordine del giorno, mentre senza un voto esplicito non si può conoscere quali sieno le intenzioni del Senato, e non si può argomentare dal suo silenzio della sua volontà, nè si può dire che una relazione non è stata fatta quando la Commissione ha dato il suo preavviso. Però questa è una pura mia opinione che sottopongo al senno del Senato.

PRESIDENTE. Debbo far osservare al signor senatore Di Pollone che le conclusioni della Commissione non sono già

perchè non si prenda in considerazione la petizione; ma invece si propone che non sia posta in relazione; la qual cosa, ove non si muova dubbio da qualche oratore, non deve condurre il Senato ad alcuna deliberazione. L'ordine del giorno è la conclusione ordinaria delle petizioni riferite e non tenute in conto. Le altre che non sono ammissibili si ricusano preliminarmente, escludendole dalla relazione.

PALLAVICINI IGNAZIO. relatore. Chilo Antonio, sacerdote dell'arcidiocesi di Torino, colla petizione improntata col numero 89 domandava che s'interPELLI il Ministero perchè faccia cessare gli ostacoli e procuri il ritorno di monsignor arcivescovo alla sua sede.

Le in oggi variate circostanze dall'epoca della trasmissione di simile istanza la rendono senza effetto.

Colla petizione 60 Demaria Maria Domenico sottopone al Senato varie sue osservazioni sulla necessità di provvedere in un modo serio al benessere ed all'avvenire del bass'uffiziali di fanteria, la di cui inferiorità relativamente a quella delle altre armi, secondo il petente, forma almeno il 40 per cento dei difetti di quell'arma. Indica poscia in qual guisa avrebbesi ad operare simile provvedimento, e vorrebbe da ultimo che spirato il loro servizio venissero sparsi nei comuni, ove potrebbero essere incaricati dell'istruzione dei soldati provinciali e delle guardie nazionali, e così colla pensione del Governo e colle franchigie accordate loro dalle comunità potrebbero menar vita comoda ed aver un'esistenza assicurata.

La vostra Commissione, giudicando che tali riflessi possono riuscir di giovamento a quei militari od al pubblico servizio, m'incaricò di proporvi la trasmissione di siffatta istanza al ministro della guerra e marina.

(È approvato.)

Un'altra petizione su cui vi debbo oggi intrattenere si è quella che porta il numero 61, e che fu diretta al Senato col nome di Carlo Villani di Voghera. Con essa si richiede che venga posto in istato d'accusa il ministro di grazia e giustizia (Risa), siccome colui che non si cura che l'articolo primo dello Statuto venga osservato, permettendo che con canzoni lubriche ed ingiuriose alla religione, o eccitanti odio e disprezzo verso i ministri ed i riti della medesima, venga impugnata a mano salva, almeno in quella città e provincia, e conchiude acciò si faccia giustizia, e più non si insulti alla religione sua e de' suoi padri.

Carlo Villani del vivente Mauro di Voghera emetteva il 18 dello scorso marzo una dichiarazione, tutta scritta di suo pugno, colla quale dicesi edotto dal suo sindaco della presentazione in di lui nome al Senato della supplica di cui trattasi, ed attesta liberamente, pronto anche ad asseverarlo con giuramento, di non esser egli l'autore della medesima. È inutile che vi dica esser il carattere di tal dichiarazione totalmente diverso da quello della petizione. Il sindaco di Voghera a prova della dichiarazione del Villani certifica essersi un tal atto compiuto dallo stesso in quel giorno alla di lui presenza, e di non ritrovarsi in Voghera altro individuo che porti egual nome.

A fronte di siffatto documento autentico pervenuto alla vostra Commissione, essa dovette acquistare la certezza di esser pseudonima la petizione suddetta, e quindi niun conto doverse ne fare dal Senato, benchè ad ogni modo il di lui oggetto sarebbe stato estraneo alle proprie sue attribuzioni. Non ponno per altro i vostri commissionari non deplorare grandemente l'abuso che fassi da taluno od ignorante o malintenzionato di un diritto sì sacro e sì prezioso, e non desiderare a gran cuore di vederlo cessato, e che ad impedirlo

qualche utile provvedimento si adotti nella riforma del regolamento che stassi maturando.

PRESIDENTE. Essendo pressochè compiuto il rapporto delle petizioni che era all'ordine del giorno...

Voci. Ve ne sono altre.

PRESIDENTE. Voleva solamente pregare i signori senatori appartenenti al II, III, IV e V ufficio a volere, dopo la lettura di queste poche petizioni che rimangono, convenire nei rispettivi uffici per la scelta del commissario che debbe riferire sulla legge presentata ieri dal ministro delle finanze, per cui si è dichiarata l'urgenza.

Voci. Il terzo l'ha nominato poco fa.

Altre voci. Anche il secondo.

PRESIDENTE. Tutti gli uffici hanno già nominato?

Voci. Meno il quinto.

PRESIDENTE. Allora inviterò il V ufficio a volersi radunare dopo la seduta.

DI SALUZZO ALESSANDRO. Mi pare che sarebbe il caso di sollecitare la Commissione incaricata dell'esame del regolamento interno a compiere il più presto possibile il suo lavoro, affinché prima della proroga della presente Sessione noi possiamo discuterlo, esaminarlo e adottarlo.

PRESIDENTE. Per quanto io so, i lavori sono molto avanzati; chi potrà darne maggiori schiarimenti sarà il senatore Di Pollone.

DI POLLONE. Il presidente, ch'è assente in questo momento, ci ha convocato quattro volte e si è progredito nel lavoro; dopo non abbiamo più avuta convocazione. Io penso che forse chi ha avuta la compiacenza di incaricarsi di questo lavoro, vi stava attendendo.

GALLINA. Tutti i progetti che furono presentati alla Commissione vennero discussi ed esaminati. Vi sono lacune da riempire per quanto riguarda il bilancio della Camera e le regole di contabilità. Ora bisogna maturare quest'incombente.

PRESIDENTE. Si continua la relazione delle petizioni.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Il sindaco di Genova, a nome di quel municipio, inviava al Senato il 21 del perduto febbraio una ragionata memoria, avente il n° 62, all'oggetto di persuaderlo dell'utilità grandissima di proseguire senza indugio e con tutta alacrità la via ferrata che deve congiungere il ligure mare col lago Maggiore, mantenuta la direzione già scelta per Valenza e Mortara. A corroborare il suo asserto ei commemora il danno da lui riputato gravissimo se, questa intronessa, a quella invece appigliare si volesse che partendo da Alessandria conducesse a Novara pel Casalasco e pel Verellese. Il sindaco si fa quindi ad esporre le ragioni che militano in favore della propugnata tesi, e con dettaglio la svolge, e con vari e molteplici argomenti cerca di addimostrarne la verità e l'efficacia. La maggior brevità dello stadio da percorrersi per Valenza; la minor lunghezza della galleria da perforarsi all'estremo declinar dei colli che la valle del Tanaro da quella dividono in cui scorre l'Eridano; il di già costruito ponte per valicarlo; l'ingente spesa di ben 9 milioni gittata invano, se cangiar si volesse direzione; quella assai più grave che richiederebbe l'eseguimento del nuovo progetto; la maggior difficoltà che incontrerebbesi nello scavar la nuova galleria presso San Salvatore; il novello ponte da costruirsi sul Po in men favorevole situazione; l'altro pur necessario di addossarsi alla Sesia; il ritardato compimento per quest'anno di un'opera sì indispensabile e bramata; la cresciuta spesa per trasporti del maggior capitale erogatori, ir-

recusabile conseguenza; il bisogno di attivare senza dimora con tal mezzo celere le comunicazioni colla finitima Elvezia e colle più lontane regioni bagnate dal Reno, onde detrimento non ne patisca non solo il genovese commercio, ma quello bensì di tutto lo Stato; son queste, o signori, le ragioni portate a corredo della memoria su cui ora v'intertengo. Frat-tanto dopo pochi di petizione consimile a questa, portante il n° 106, inviava pure al Senato il cavaliere Grendy, vice-presidente della Camera di commercio di Genova, ripetendo le stesse ragioni discorse dal sindaco, di risparmio di tempo e di spesa, all'oggetto di persuadere della necessità somma di proseguire senza indugio e colla maggior attività possibile la incominciata ferrea strada per Valenza e Mortara, se non vo-gliasi colpire di gravissimo non riparabil danno il commercio estero di Genova, che pure interessa tutto quanto lo Stato.

I vostri commissionati, pensando che simile questione agi-tossi non ha guari in altro recinto, che assai lungamente vi si dibatterono le ragioni stesse di sopra accennate, e che quindi vennero quasi definitivamente decise nel senso appunto desi-derato dal genovese municipio e da quella Camera di com-mercio, opinarono all'unanimità di non altro potersi al di d'oggi proporre se non il rinvio per parte vostra di cosiffatta memoria al ministro dei lavori pubblici.

(È approvato.)

La petizione improntata col n° 64 appartiene al farmacista Pietro Barocci, di Torino, il quale lamenta il non frenato li-berlinaggio, dal che in istraordinario modo ne resta alterata la pubblica igiene, e pensa che precipua causa di tanto danno sia la mancanza di pubblici stabilimenti all'uso di Francia, da lui creduti valevoli a riparare, almeno in parte, il deplorato disordine.

Esiste pur troppo in questo regno simile piaga schifosis-sima, nè eccessivo rimedio per scemarla mai si potrebbe adoperare; quindi per parte della Commissione vi propongo di trasmettere simile istanza al ministro dell'interno affine possa tenerne il dovuto conto nella compilazione della legge su tal materia che da tanto tempo inutilmente si aspetta, e che a gran cuore s'invoca.

(È approvato.)

Una lunga petizione, registrata sotto il n° 65, col nome di Francesco Viazzi, di Voghera, porge molti reclami contro la sfrenata libertà della stampa, e ne accagiona l'inefficacia della legge che non ne reprime gli abusi; e di tale inefficacia crede essere fonte l'istituzione dei giurati, almeno nel modo in cui è di presente stabilita. Quindi conclude in primo luogo che il Senato ecciti il Governo del Re a voler far eseguire con maggior sollecitudine ed esattezza le leggi attualmente in vigore sulla stampa, promuovendo contro essa le ragioni pe-nali derivanti sì dal Codice, che dalla legge del 26 marzo 1848; ed in secondo luogo richiama l'attenzione sui molti vizi orga-nici che crede si ravvisino in essa, talchè ne vorrebbe la ri-forma. Ma anche qui mi è forza di lamentare il rinnovamento del disordine poc'anzi deplorato, pseudonima essendo pure simil petizione, giacchè il sindaco di Voghera dichiarava del pari il 15 marzo non esistere in quella città individuo aleno-no che porti il sopraccennato nome, e quindi non caso has-sene a fare.

PRESIDENTE. Non può continuarsi la relazione incomin-ciata, perchè il Senato non è più in numero.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.